

La notte degli ulivi

Tra qualche ora verranno a prendermi.

Si stanno già preparando.

I soldati puliscono le armi. Nelle strade buie si spargono gli inviati per convocare il tribunale che dovrà giudicarmi. Il falegname sfiora la croce su cui domani verserò sangue.

Dio mio, come mi uccidono in fretta!

Avrei potuto essere da un'altra parte stasera. In una casa, che non ho, mi avrebbe potuto aspettare una donna, che neppure ho, e dietro la porta, bambini sorridenti felici di rivedere il padre. Ecco dove mi ha trascinato il mio sogno: aspettare in questo monte degli ulivi una morte di cui ho paura.

Come è cominciato tutto questo?

Ho avuto un'infanzia da sogno. A Nazareth ogni sera prendevo il volo sulle colline e sui campi. Mentre tutti dormivano, uscivo piano piano dalla porta, aprivo le braccia, prendevo lo slancio e il mio corpo volava. Gli asini alzavano la testa per guardarmi passare in mezzo alle stelle.

Poi ci fu quella gara a chi si arrampicava più in alto. Dopo, non fu mai più la stessa cosa.

Eravamo in quattro, Mosè, Ram, Kedès e io, quattro amici inseparabili. Cominciammo a giocare sulla strada di Gzeth. Io mi arrampicai su un'altissima punta rocciosa.

Da lassù, lanciai un grido perché si accorgessero di me e loro applaudirono.

- Bravo Gesù! Bravo!

Non mi avrebbero mai creduto capace di arrampicarmi così in alto.

Poi Kèdes mi gridò:

- Adesso scendi, vieni con noi! In quattro ci divertiamo di più.

Mi alzai per scendere, e fui preso dalla paura. Non sapevo assolutamente come tornare giù... Rannicchiato, tutto sudato, mi aggrappavo alla roccia senza riuscire a muovermi...

All'improvviso mi apparve la soluzione: volare! Bastava prendere il volo. Come ogni notte.

Mi avvicinai al bordo, le braccia aperte...ma l'aria non era densa, liquida sotto le mie braccia, come mi ricordavo... Non mi sentivo sostenuto... Di solito bastava che sollevassi leggermente i talloni per prendere il volo, ma ora i miei talloni, ribelli, restavano attaccati alla roccia...

Allora mi venne un dubbio. Avevo mai volato? Mi si confuse tutto.

Mi risvegliai sulla schiena di mio padre, Giuseppe, che scendeva a fatica, aggrappandosi alla roccia.

Arrivati giù mi baciò.

- Almeno hai imparato qualcosa oggi.

Non ho capito subito cosa avevo imparato.

Adesso lo so: avevo appena lasciato l'infanzia. Separando il sogno dalla realtà, scoprivo che c'era da una parte il sogno, in cui volavo più veloce di un falco, e dall'altra il mondo vero, duro come le rocce da cui avevo rischiato di schiantarmi.

Mi ero anche accorto che potevo morire. Di solito la morte non mi riguardava. I bambini si ritengono immortali. Ma nei mesi che seguirono aprii gli occhi. Non avevo alcun potere, non mi sarei rivelato immortale. Insomma non ero Dio. Crescere fu diventare piccolo. La conoscenza dei miei limiti aveva incrinato l'uovo della mia innocenza. A sette anni smisi definitivamente di credermi immortale.

L'orto degli ulivi è tranquillo stasera, banale come una sera di primavera. I grilli

cantano l'amore. I discepoli dormono. Le mie paure non hanno eco nell'aria.

Forse la legione non è ancora partita da Gerusalemme? Forse Giuda ha avuto paura? Và, Giuda, denunciarmi!

Come accadono le cose?

- Cosa vuoi fare da grande?
- Non lo so... Come te? Il falegname?
- E se tu diventassi rabbino?

Guardavo mio padre senza capire. Rabbino? Il rabbino del nostro villaggio, rabbino Isacco, mi sembrava così vecchio, così saggio: non potevo immaginarmi come lui. Io ero solo Gesù. Gesù di Giuseppe, Gesù di Nazareth, insomma niente di speciale.

- Ma, rabbino Isacco pensa bene di me?
- Molto. Quel sant'uomo pensa che tu troverai pace solo in un percorso religioso.

La pace? Io cercare la pace? Non capivo.

Poco dopo mio padre morì. Cadde all'improvviso, sotto il sole di mezzogiorno, mentre portava una cassapanca dall'altra parte del villaggio; il suo cuore si fermò sul ciglio della strada.

Piansi disperatamente per tre lunghi mesi. Piangevo la sua assenza, certo, questo padre dal cuore più tenero del legno che scolpiva, ma soprattutto piangevo perché non gli avevo mai detto che lo amavo.

Il giorno che smisi di piangere, non ero più lo stesso. Non potevo incontrare nessuno senza dirgli che lo amavo. Il primo a cui inflissi questa dichiarazione fu il mio amico Mosé, divenne viola.

- Perché dici delle stupidaggini simili!?
- Non dico niente di stupido. Ti dico che ti amo.
- Ah, Gesù, non fare lo scemo!

Ecco! "Scemo, stupido, sciocco", ogni sera rientravo con le tasche piene di insulti.

Mia madre cercava di spiegarmi che esiste una legge non scritta che impone di tacere i sentimenti.

- Quale legge?
- Il pudore.
- Ma... mamma, non bisogna perdere tempo, bisogna dire 'ti amo': possono morire tutti, no?

Piangeva dolcemente quando parlavo così. Figlio mio non devi amare così. Altrimenti soffrirai troppo. E mi accarezzava i capelli per calmare i pensieri.

Dopo la morte di mio padre, essendo il maggiore, dovevo crescere i miei fratelli e le mie sorelle: riaprii il laboratorio. Mi dimostrai meno bravo di lui, ma essendo l'unico falegname del villaggio non soffrivo la concorrenza.

Come diceva mia madre il laboratorio divenne il tempio dei piagnistei. Alla minima contrarietà gli abitanti del villaggio venivano a raccontarmi le loro pene, le loro difficoltà. Io non dicevo loro niente; ascoltavo, li ascoltavo per ore; alla fine trovavo le parole gentili, giuste che mi ispirava la loro situazione; se ne andavano sollevati.

E' in quel periodo che i Romani arrivarono in Galilea. Dagli altri villaggi ci arrivavano le voci delle loro prodezze: il numero di contadini uccisi, di ragazze violentate, di case saccheggiate. Quando i romani ebbero attraversata e umiliata la Galilea, io divenni un vero Ebreo. Cioè mi misi ad aspettare. Aspettare il Salvatore. Loro mortificavano i nostri uomini, insultavano la nostra fede. Alla vergogna che provavo, non trovavo che questa reazione: sperare nel Messia.

In verità la Galilea pullulava di Messia. Non passavano sei mesi senza che apparisse un nuovo Messia sporco, scheletrico, lo sguardo fisso, e la parlantina di un incantatore di serpenti. Non li prendevamo sul serio, ma li ascoltavamo lo stesso, non si sa mai..., come diceva mia madre.

- Non si sa mai cosa?

- Non si sa mai, fosse quello vero.

Poi guardava i miei mobili con un po' di tristezza.

- Non sei molto dotato, figlio mio.
- No madre... però mi impegno.

E così passarono gli anni. Io pensavo che il mio destino fosse di fare quello che faceva mio padre. Certo, passavo le lunghe ore della siesta da solo leggendo le scritture dei profeti, cercando di rispondere alle domande che si agitavano dentro di me. Molti mi consideravano un cattivo praticante: accendevo il fuoco anche nel giorno del Sabba e mi prendevo cura di un mio fratellino o sorellina malati anche nel giorno del Sabba. Rabbino Isacco si disperava per questi comportamenti.

- Allora quando metterai la testa a posto? E poi, quando ti sposerai Gesù mio? Quando ti sposerai? E' già tempo.
- Guarda Mosè, Ram e Kèdes, aggiungeva mia madre: hanno già dei bambini. E i tuoi fratelli minori mi hanno già reso nonna. Cosa aspetti?

Io non aspettavo niente, non ci pensavo nemmeno.

- Sbrigati a sposarti. E' ora di essere un po' più serio.

“Serio!” Allora ci credeva anche lei! Come molti del villaggio, mia madre si era messa in testa che fossi una specie di rubacuori!

Solo perché mi piaceva la compagnia delle donne, e a loro piaceva la mia: noi parliamo. Nient'altro. Le donne sono più sincere, più giuste.

- Vuoi farmi credere che insieme non fate niente? Esclamava mia madre.

- Sì. Noi parliamo della vita, dei nostri peccati.

- Sì, sì... Quando un uomo parla a una donna dei suoi peccati generalmente è per aggiungerne un altro.

Poi arrivò Rebecca.

Il sorriso di Rebecca tagliò l'aria e mi entrò dentro. Com'era stato possibile? Era per il candore della sua pelle, così morbida? Per i suoi occhi tranquilli? Per la sua

andatura che sembrava rimpiangere la danza?

Le nostre famiglie se ne accorsero subito e ci incoraggiarono. Mia madre pianse lacrime di gioia quando mi vide dedicare i miei risparmi all'acquisto di una spilla d'oro. Finalmente suo figlio aveva gli stessi desideri di tutti gli altri.

Una sera, per donarle la spilla, portai Rebecca a cena in una locanda in riva al mare. I tavoli accoglievano gli innamorati immersi nella freschezza dei tigli.

Rebecca si era preparata con più cura del solito. Era molto bella.

- Fate la carità, per favore!

Un vecchio e un bambino, suo figlio, vestiti di stracci tendevano le loro mani sporche verso di noi.

- Per favore, fate la carità,!

Tirai un sospiro di angoscia.

- Ripassate dopo - disse Rebecca.

Il vecchio e il bambino si allontanarono.

Cominciarono a servirci. La cena era sontuosa, i pesci e le carni erano squisiti.

Rebecca, aiutata dal vino, si apriva, rideva ad ogni cosa. Anche io, trascinato dall'euforia amorosa, avevo la sensazione che quella sera noi due fossimo la coppia più giovane, più viva, più bella che la terra avesse mai avuto.

Al dolce, donai la spilla a Rebecca. Cominciò a piangere.

- Sono troppo felice.

Per contagio, mi misi anche io a piangere. Le lacrime ci univano, ci spingevano uno contro l'altra suscitando in noi un intenso inatteso desiderio di fare l'amore.

- Fate la carità, per favore!

Il vecchio e il bambino erano tornati. Rebecca ebbe un piccolo grido di rabbia, chiamò subito l'oste, indignata di non poter cenare tranquillamente.

L'oste li cacciò a colpi di frusta.

Rebecca mi sorrise.

Il vecchio e il bambino scomparvero nella notte.

Guardai i nostri piatti, ancora pieni di tutto quello che, sazi, non avevamo mangiato, guardai la spilla d'oro che avevo appena regalato a Rebecca, guardai la nostra felicità e mi chiusi nel silenzio.

Il giorno dopo, ruppi il nostro fidanzamento.

Avevo capito l'egoismo della felicità. La felicità è allontanamento, porte chiuse, oblio degli altri; la felicità presuppone che si rifiuti di vedere il mondo com'è; in una sera la felicità mi è diventata insopportabile.

Volevo scegliere l'amore non la felicità. Non un amore particolare, ma l'amore in generale. L'amore: dovevo conservarne per il vecchio e il bambino affamati. L'amore: dovevo conservarne per quelli che non erano abbastanza belli, né abbastanza divertenti, né abbastanza interessanti per attirarlo naturalmente, l'amore per tutti quelli che non sono amati da nessuno.

Suo malgrado, Rebecca mi aveva insegnato tutto questo. Sei mesi più tardi, si sposò con un bel coltivatore di Nain di cui divenne la moglie fedele e innamorata.

- Mio povero ragazzo. Come fai ad essere così intelligente e a commettere tante sciocchezze? Diceva mia madre. Io non ti capisco.
- Mamma io non sono fatto per una vita normale.
- E per che cosa sei fatto, mio Dio, per cosa?
- Non lo so. Non è grave. Il matrimonio non era il mio destino.
- E qual è il tuo destino, povero figlio mio? Qual è? Se almeno ci fosse ancora tuo padre...

Passò ancora qualche anno. I mobili non erano migliorati, ma i miei consigli enormemente. Calmavo la gente del villaggio.

Il vecchio rabbino Isacco morì schiacciato dal peso degli anni e dal Tempio di Gerusalemme mandarono un nuovo rabbino. Nahoum, un grande conoscitore delle

Scritture. In poche settimane capì che al villaggio ascoltavano un'altra voce oltre la sua. La mia. Si fece ripetere quello che dicevo ed entrò, furioso, nel mio laboratorio.

- Ma tu chi sei per commentare le Scritture! Chi sei per dare consigli agli altri? Hai fatto una scuola rabbinica? Hai studiato i testi come li abbiamo studiati noi? Come osi? Il Tempio condanna i presuntuosi come te. A Gerusalemme saresti già morto lapidato!

Nahoum mi fece paura.

Chiusi subito il laboratorio e per molti giorni mi isolai in lunghe passeggiate, chiuso in me stesso e nelle mie meditazioni.

Poi un giorno, lo sguardo di mia madre brillava.

- Sai che non si parla d'altro che di tuo cugino Giovanni?
- Quale?
- Giovanni, il figlio di Elisabetta, mia cugina, ... Si dice che abbia il dono della profezia.

Capitava a proposito. Avevo bisogno di un aiuto, di una guida, o anche di un maestro. Dovevo andare a trovare Giovanni.

Mi avviai lungo il corso del fiume Giordano.

Più avanzavo, più la strada si copriva di pellegrini che arrivavano da tutte le parti, da Damasco, da Babilonia, da Gerusalemme.

La figura di Giovanni Battista si stagliava in mezzo alle acque basse, le gambe divaricate, in un'ansa del fiume dominata da gole rocciose.

Lunghe file di pellegrini si tenevano, silenziosamente, sulla riva. Solo le grida di richiamo degli uccelli attraversavano i flutti.

Giovanni sembrava la caricatura del profeta: troppo magro, troppa barba, troppo peloso, coperto di pelli di cammello immonde.

Mi avvicinai a due pellegrini che aspettavano il loro turno sulla riva.

- Vado, disse il grasso.
- Io, non ci vado, rispose il magro. Perché dovrei purificarmi, rispetto tutte le nostre leggi.

- Miserabili! Pozzi di orgoglio e di sporcizia!

La voce di Giovanni Battista ci arrivò, con la potenza di un tuono.

- Sporco maiale! Pensi di essere puro perché ti attieni alle vuote forme della Legge. Non basta lavarsi le mani prima dei pasti, e rispettare il Sabba per salvarsi dal peccato. E' solo pentendoti profondamente che potrai ottenere la remissione dei tuoi peccati.

Queste parole mi scossero. Non era quello che pensavo, da solo, da anni?

Il magro pellegrino non si aspettava di essere travolto da un tale diluvio di rimproveri; guardava il suo amico, imbarazzato, senza sapere più che cosa fare.

- Avvicinati! Urlò Giovanni

L'uomo fece qualche passo nell'acqua.

- Nudo! Nudo come sei uscito dal ventre di tua madre!

L'uomo senza capire bene perché, obbedì, si tolse gli abiti e avanzò verso Giovanni che gli prese testa tra le grandi mani ossute.

- Rinnega i tuoi peccati. Spera nel Bene. Desidera la grazia. E lo affondò violentemente sotto l'acqua e ce lo tenne così a lungo che dal fondo vennero su le bolle.

- Va. Sei perdonato.

L'uomo uscì dall'acqua barcollando. Appena sulla riva, si accovacciò, la testa tra le ginocchia, e si mise a singhiozzare.

- Grazie, mio Dio, grazie... - mormorava - ero così impuro.

Una nube passò ed entrai risolutamente nell'acqua per farmi purificare da Giovanni. Vedendomi avanzare verso di lui, Giovanni mi fissò sbalordito, con stupore commosso.

- Tu, ti riconosco.
- Mi riconosci perché sono tuo cugino, il figlio di Maria che è parente di tua madre Elisabetta.
- Ti riconosco come l'eleto da Dio.

All'improvviso si mise ad urlare perché tutti lo sentissero:

- Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo!
Sugli argini, la folla immobile osservava silenziosa la scena. Sentivo tutti gli sguardi pesare su di me. Mormorai rapidamente:
- Immergimi svelto, finiamola.
- Sono io che devo essere purificato da te! Sono io che ti chiamo con tutte le mie forze e tu vieni da me! Ti amo.

Fu troppo. Le gambe cedettero, mi si confuse tutto e svenni. Giovanni mi riportò tra le braccia sulla riva. Le donne raccontano che nel momento in cui persi i sensi, una colomba scese dal cielo e venne a posarsi sulla mia fronte.

Io, naturalmente, non avevo visto niente.

E' lì, in verità, che tutto è cominciato...

La sera due uomini, Andrea e Simone, mi incalzarono. Chi sei? Cosa hai fatto fino ad adesso? Perché Giovanni ti ha segnato come l'eleto?

- Non capisco cosa vuol dire Giovanni. Io sono solo un pessimo falegname che viene da Nazareth.
- Sei nato a Nazareth?
- No. In verità sono nato a Betlemme, ma è una storia un po' complicata...
- Era scritto: "L'eleto verrà da Betlemme".
- Vi sbagliate!
- Che cos'hai da insegnarci?
- Ma niente. Assolutamente niente.

- Non ci credi degni di te?
- Non ho detto questo!

C'era solo una cosa da fare: andarsene.

Dovevo fuggire le chiacchiere, i condizionamenti. Avevo già trent'anni e tutti avevano un'opinione sul mio destino tranne me.

Sono scappato.

Mi sono addentrato in terreni aridi, deserti, dove non ci sono uomini, dove la vegetazione è selvaggia, le sorgenti sono rare, dove non si rischia di incontrare nessuno.

Nel deserto, mi auguravo un solo incontro: me stesso. avevo bisogno di scoprimi in fondo a questa mia solitudine. Se ero davvero qualcuno o qualcosa, dovevo impararlo.

Fu allora che caddi.

La caduta che sconvolse la mia vita. Che mi fece precipitare nel mio destino.

Fu una caduta immobile.

Ero seduto sulla cima di un arido monticello. Mi annoiavo tranquillamente. Tenevo le ginocchia tra le mani, e all'improvviso, senza muovermi, ho cominciato a cadere...

Cadevo...

Cadevo...

Cadevo...

Precipitavo dentro me stesso. Non avrei mai immaginato che ci potessero essere abissi simili nel corpo di un uomo.

Ero io e non ero io. Avevo un corpo e non l'avevo più. Continuavo a pensare ma non dicevo più "io".

Giunsi in un oceano di luce.

Lì, capivo tutto.

Lì, provavo una fiducia assoluta.

Ero arrivato alle sorgenti, alle fucine della vita, al centro, dove tutto si fonde, si crea e si decide. Dentro di me, non trovavo me stesso, ma qualcosa di più, molto più di me: un infinito silenzioso dove non avvertivo nessun rumore, nessuna parola, nessuna voce, ma dove percepivo una nuova sensazione, enorme, unica, terribile e meravigliosa. Finalmente sentivo che la mia vita avrebbe avuto un significato.

Il rumore improvviso di una lucertola che si infilava nei rovi mi fece sussultare.

Quante ore erano passate?

La notte scendeva dolcemente davanti a me.

Stavo bene.

Nel deserto non avevo trovato me stesso. No. Avevo trovato Dio.

Da allora, ogni giorno, ricominciavo l'immobile viaggio. Mi arrampicavo sull'arido monticello mi immergevo dentro me stesso. Verificavo il segreto.

Il trentanovesimo giorno di deserto mi decisi a tornare tra gli uomini. Ma mentre mi avviavo per raggiungere le rive del Giordano, vidi un serpente morto a terra. Imputridiva, la gola aperta.

Un pensiero mi colpì: e se in tutti quei giorni fossi stato tentato dal diavolo?

Dovevo passare una quarantesima notte nel deserto.

Fu la notte in cui si stravolse tutto. Quello che mi sembrava chiaro mi divenne oscuro. Dove avevo visto il bene, scorgevo il male. Dove avevo pensato di riconoscere un dovere ora sospettavo vanità, presunzione, un'arroganza terribile! Come potevo credere di essere in contatto con Dio? Non era un'illusione? Come potevo avere la sensazione di cogliere quello che è giusto e quello che non lo è? Come potevo attribuirmi il compito di parlare agli uomini al posto di Dio? Non era follia?

Non ebbi mai risposte a queste domande. Semplicemente, il mattino del quarantesimo giorno, feci una scommessa. Feci la scommessa di credere che le mie

cadute, le profonde meditazioni, mi portassero a Dio, non a Satana. La scommessa di avere qualcosa di buono da fare. Feci la scommessa di credere in me stesso.

Raggiunsi i pellegrini sulle rive del Giordano.

Andrea e Simone mi aspettavano all'accampamento.

Quando arrivai, Simone disse sorridendo, quasi per mettermi alla prova:

- Chi sei?
- Secondo te?
- Sei inviato da Dio?
- Tu l'hai detto.

Ci bastò. Cademmo l'uno nelle braccia dell'altro, poi Giovanni Battista mi ribattezzò. Pregò Andrea e Simone, i suoi discepoli preferiti, di lasciarlo e seguire me.

Il periodo che seguì fu il più felice e il più esaltante della mia vita. Inebriato scoprivo i segreti che Dio aveva depresso sul fondo delle mie meditazioni. Preso dalla gioia di comunicarli, non sospettavo ancora le conseguenze.

Andrea, Simone e io, percorremmo la Galilea verde, fresca, ricca di frutti. Vivevamo senza preoccuparci del domani, dormendo sotto le stelle, mangiando quello che coglievamo dagli alberi, o quello che ci offrivano. Con Dio scoprivamo l'incoscienza.

Mettevamo tanta gioia nei nostri incontri che, naturalmente, attiravamo nuovi giovani, e il nostro gruppo cresceva. Con grande scandalo di alcuni, mi rivolgevo spesso alle donne e accettavo che anche loro ci seguissero. Anche mia madre mi ha seguito, discreta, indietro, in mezzo alle donne, vicina a Maria di Magdala, facendo in modo che tutti dimenticassero, me compreso, che potesse essere mia madre. Il mio orgoglio più grande su questa terra è stato senza dubbio quello di avere, un

giorno, convinto mia madre.

I problemi cominciarono con i primi miracoli.

Non so in futuro che cosa si ricorderà della mia vita, ma non vorrei che si tramandasse la fama che già adesso mi opprime: quella di uno che fa prodigi.

Uno sguardo, una parola, possono curare, lo sanno tutti, e io non ero il primo guaritore che arrivava in Palestina. Sì, ho toccato piaghe, sì, ho sostenuto sguardi di sofferenza; mi stendevo accanto agli ammalati, agli invalidi, e tentavo di dare loro un po' di quella forza che freme dentro di me; tentavo di assorbire il loro dolore, li impegnavo nella preghiera perché insieme scopriremmo il loro intimo pozzo d'amore. Quelli che ci riuscivano si sentivano meglio. Gli altri no. Ma la mia fama si è ricordata solo dei primi. Ha dimenticato quelli che rimasero inchiodati al loro male perché né io né loro avevamo compiuto alcun miracolo.

La gente si rivolgeva a me chiedendomi di tutto.

- Curi le malattie della pelle?
- E la ricrescita dei capelli?

Si accumulavano malintesi. Folle di pellegrini accorrevano per ascoltarmi ma aspettavano soprattutto i miracoli tollerando le mie prediche per compiacenza: l'importante era il prodigio, la guarigione. Niente poteva più arrestare la marea: dovunque andassi facevano passare gli ammalati dalle finestre, dai tetti. Niente era più sotto controllo. Mi si attribuivano miracoli che non avevano alcun nesso con le guarigioni. Sono stato visto moltiplicare il pane in panieri vuoti, il vino in anfore vuote, le trote nelle reti vuote, tutte cose accadute, l'ho visto io stesso, ma che dovevano avere una spiegazione naturale. Qualche volta ho addirittura sospettato i miei discepoli... Non avranno messo in scena loro questi prodigi? Non avranno riempito loro stessi le anfore? Non mi avranno vergognosamente riempito le reti di

pesci? Come fargliene una colpa? Sono solo uomini, uomini appassionati, che mi adorano, che devono difendersi dai nostri avversari, giustificarsi con i loro familiari. Vogliono convincere, e quando si vuole convincere, la buona fede e la bugia si sposano a meraviglia.

Sì! La nostra vita era cambiata. Quando non eravamo assediati da infelici in cerca di miracoli, eravamo perseguitati dai farisei, dai Sacerdoti, dai dottori della Legge: avevano paura perché oramai troppe orecchie erano disposte ad ascoltarmi.

Mi spiavano.

Durante un viaggio a Gerusalemme, per la Pasqua, mi tesero un tranello.

Mi portarono una moglie adultera.

- Prostituta! Carogna! Donnaccia!

Ero prostrato. La legge di Israele ordina: si devono lapidare le fidanzate colpevoli di tradimento, e a maggior ragione le spose in flagranza di tradimento. Avevano colto la giovane donna sul fatto, avevano lasciato scappare il maschio, e ora venivano a massacrare la donna a colpi di pietra davanti a me. Sapevano che non l'avrei sopportato, e speravano che mi ribellassi per potermi accusare di oltraggio alla legge di Israele.

La vittima, tremante, graffiata, stava in mezzo a noi, quasi morta di paura.

Mi accovacciai e mi misi a disegnare strane forme nella sabbia. Questa stranezza disorientò per qualche istante i miei avversari, e mi diede il tempo di riflettere. Poi il branco ricominciò ad urlare.

- La uccideremo! La lapideremo! Lo capisci, Nazareno? La uccideremo davanti a te! Minacciavano me, non lei. Mi minacciavano e volevano rendermi colpevole della sua morte.

Allora mi alzai: li fissai tutti, uno a uno, senza amore, anzi con una violenza che li turbò.

- Chi tra voi è senza peccato, scagli la prima pietra.

I più anziani indietreggiarono per primi.

- Conosco tutte le prostitute della Giudea e della Galilea: non potete fare i santi davanti a me. Conosco tutti i vostri peccati. E allora avanti. Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Anche i giovani abbassarono gli occhi. Posarono le pietre e poi lentamente se ne andarono in silenzio. Avevo vinto. Rassicurai la donna con un sorriso.
- Non c'è più nessuno a condannarti? E neanche io ti condanno. Và. E cerca di non peccare più.

L'astuzia mi aveva salvato. Ma ero stanco.

Un logorìo mi divorava: la fatica di dire qualcosa che nessuno voleva sentire, la fatica di parlare ai sordi.

Fu allora che Giuda Iscariota cominciò a prendere sempre più importanza nella mia vita.

Credo di non aver mai amato nessuno come ho amato Giuda. Con lui, solo con lui, parlavo del mio rapporto con Dio.

- Non nasconderti Gesù, sai bene chi sei. Giovanni Battista te lo ha rivelato per primo: tu sei il Figlio di Dio.
- Ti proibisco di dire queste cose, Giuda. Io sono il figlio di un uomo, non il figlio di Dio. Se fossi stato il Messia, lo saprei.
- Tu lo sai. Ma ti rifiuti di riconoscere i segni.
- Sta zitto! Sta zitto, ti prego.

Le voci si gonfiavano, enormi, terribili, sconcertanti, bussavano sui tetti di Galilea più veloci di una grandine di primavera: Gesù di Nazareth era il Messia annunciato dalle scritture.

Non potevo più apparire tra la gente: tutti mi domandavano.

- Sei il figlio di Dio?

- Rispondi. Sei davvero tu il Messia?
- Tu l'hai detto.
- Non avevo altra risposta: "Tu l'hai detto".

Non ho mai finto di essere il Cristo. Potevo parlare di Dio, della sua luce, che viveva in me. Niente di più. Ma altri, senza scrupoli, finivano il mio discorso.

Esageravano. Quelli che mi amavano per celebrarmi. Quelli che mi detestavano per affrettare il mio arresto.

Un giorno Erode, il governatore della Galilea, mi convocò nel suo palazzo, mi inflisse la vista di tutte le sue ricchezze, poi si appartò con me, senza testimoni.

- Giovanni Battista mi ha detto che sei il Messia.
- E' lui che lo dice.
- Ritengo Giovanni un vero profeta. Tenderei ad ascoltarlo.
- Erode, non sono il Messia.
- E allora? Mezza Palestina lo crede ed è già pronta a seguirti. Bisogna accogliere le idee del popolo se si vuole guidarlo. L'umanità la si tratta con le sue illusioni. Andiamo, Cesare sapeva di non essere il figlio di Venere, ma è diventato Cesare lasciandolo credere.
- Erode io non voglio diventare Cesare, né re di Israele, né nessun altro. Io non faccio politica.
- Non fa niente, Gesù. Permetti di farla a noi la politica. Naturalmente con il tuo aiuto.

Lasciando il palazzo avevo preso la mia decisione. Basta con la vita pubblica. Fermavo tutto. Volevo sciogliere il nostro gruppo per continuare da solo la mia esistenza, ritirato nel deserto.

Ma poi, siamo passati per Nain, e, dopo essere passato per quel villaggio, non ho avuto più nessuna certezza...

All'ingresso del villaggio di Nain, incontrammo il corteo funebre di un giovane ragazzo, Amos.

Sua madre, Rebecca, la Rebecca della mia gioventù, la Rebecca che avevo amato, camminava davanti a tutti, priva di volontà, come una condannata alla vita. Era rimasta vedova da qualche anno, e aveva appena perso il suo unico figlio.

Chiesi ai portatori di fermarsi. Mi avvicinai alla bara, presi le mani del bambino nella bara, e mi immersi nella preghiera più accesa della mia vita.

- Padre mio, fa che non sia morto. Donagli il diritto alla vita. Fa felice sua madre.

Mi ero buttato nella preghiera come un disperato, non mi aspettavo niente, era solo un buco dove nascondere il mio dolore. Ad un tratto le mani del bambino si mossero, presero le mie tra le sue, le strinsero e il piccolo Amos lentamente si alzò.

A mezzanotte, sotto l'ombra grigia di un ulivo, Giuda mi raggiunse.

- Allora, Gesù, quando smetterai di negare l'evidenza? L'hai resuscitato.
- Non ne sono sicuro, Giuda. Sai com'è difficile riconoscere la morte. Quanta gente è stata seppellita viva?
- Credi che una madre potrebbe sbagliarsi e portare suo figlio addormentato nella tomba?

Mi chiusi nel silenzio. Avevo la sensazione di battermi a duello con Dio. Voleva impormi la sua vittoria disarmandomi, togliendomi i dubbi. Ma riuscivo ancora a negare i suoi segni.

Poi venne il mattino a pulire il cielo.

- Giuda, non so chi sono. So solo che sono abitato da qualcosa più grande di me. So anche, per l'amore che mi dimostra, che Dio si aspetta molto dalla mia vita. Allora, Giuda, te lo dico: scommetto. Scommetto dal più profondo del cuore, di essere Lui, colui che tutta Israele aspetta. Scommetto di essere davvero il Figlio.

Giuda si gettò a terra piangendo e mi abbracciò a lungo.

Povero Giuda! Non immaginava a quale notte ci avrebbe condotto quel mattino, né cosa avrebbe preteso da noi questa scommessa.

Con Giuda, rileggevo le scritture dei profeti.

Gesù, devi tornare a Gerusalemme. Il Cristo conoscerà la sua apoteosi a Gerusalemme, i testi sono categorici. Dovrà essere umiliato, torturato, ucciso, prima di risorgere. Descriveva la mia agonia con la calma della speranza.

- Tra qualche giorno morirai Gesù, tre giorni dopo resusciterai.
- No, Giuda, non ne sono sicuro... ma finirò di predicare a Gerusalemme.

A Gerusalemme molti mi detestavano soprattutto i dottori della legge e i Sacerdoti. Temevano che commovessi il popolo con un altro modo di parlare e di pensare a Dio. Si sentivano in pericolo. Cominciavano a progettare la mia morte.

Sì, avevo paura.

Ma rifiutavo – come rifiuto stasera – che l'uomo Gesù, l'uomo figlio di un falegname di Nazareth, prendesse il sopravvento con il suo desiderio di vivere. Ma quando mi frusteranno, quando mi inchiederanno, se avessi solo una povera voce umana, per urlare di dolore?

Giuda mi rassicurava:

- Il terzo giorno, tornerai. Io sarò lì. E ti stringerò tra le braccia.

Giuda non aveva mai dubbi.

Si avvicinava la Pasqua. Era il momento giusto per predicare a Gerusalemme perché tutto il popolo di Israele sarebbe venuto a pregare al Tempio. Ci siamo incamminati.

Sulla strada, a Betania, Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro, mi si gettarono addosso piangendo.

- Lazzaro è morto, Gesù. E' morto da tre giorni.

Chiesi un momento di raccoglimento accanto a Lazzaro per l'ultima volta.

Fecero rotolare la pietra che chiudeva la tomba, ed entrai nella cavità scavata nella roccia.

Il profumo devastante del mirto appestava l'aria. Sollevai il sudario e vidi il viso scavato, cereo del mio amico Lazzaro. Mi sdraiai accanto a lui sulla pietra. Avevo sempre considerato Lazzaro come il fratello maggiore che non avevo avuto nella vita. Ecco che lo diventava ora nella morte.

Mi misi a pregare. Scendevo nel pozzo d'amore. Ritrovai la luce accecante, e non capii più niente.

Quando ritornai, Lazzaro era seduto accanto a me. Mi guardava stupito, sbalordito. Non capiva.

- Lazzaro, sei resuscitato!

Lo presi tra le braccia e lo portai fuori.

E' impossibile descrivere l'emozione dei discepoli e delle sue sorelle quando uscimmo dalla tomba. Sempre smarrito, Lazzaro si lasciava baciare, toccare, completamente muto.

Mi isolai, e mi immersi, disperato, nella preghiera.

Mio Padre aveva compiuto il miracolo per rassicurarmi, per convincermi che sarei tornato dalla morte. Mi imponeva ancora una volta la sua vittoria, mi disarmava e voleva togliermi i miei ultimi dubbi. Aveva sacrificato il riposo di Lazzaro a causa mia. La resurrezione di Lazzaro per me, non per Lazzaro! Una prova prima dello spettacolo. Lacrime di vergogna mi solcarono il viso. Povero Lazzaro...

La mano di Giuda si posò sulla mia spalla. Era raggianti di fiducia.

- Il terzo giorno tornerai. Io sarò lì. E ti stringerò tra le braccia.

Mio Dio perché non ho la fede di Giuda?

Siamo arrivati qui, al monte degli Ulivi.

Avevo due soluzioni: consegnarmi o farmi denunciare.

Non potevo consegnarmi. Avrebbe voluto dire che riconoscevo l'autorità del Sinedrio. Mi sarei sottomesso. Avrei rinnegato tutta la mia vita.

Oggi, quindi, ho riunito i dodici discepoli più anziani. Mi tremavano le mani e le labbra, perché solo io sapevo che eravamo insieme per l'ultima volta. Come ogni buon capo famiglia ebreo, presi il pane, lo benedissi con le mie preghiere e lo offrii ai miei discepoli. Poi, commosso, benedissi e distribuii il vino.

- Anche quando non ci sarò più, la mia carne sarà il vostro pane, il mio sangue la vostra bevanda.

Si guardarono intorno stupiti. Furono sorpresi dalle mie parole. Alcuni avevano le lacrime agli occhi.

Poi – e fu la cosa più difficile – dovetti attuare il mio piano.

- In verità vi dico, uno di voi presto mi tradirà.

Li percorse un brivido di incomprendimento. Si misero tutti a protestare.

Solo Giuda taceva. Solo Giuda aveva capito. Divenne pallido e i suoi occhi neri mi fissarono. Sostenni il suo sguardo, per fargli capire che potevo domandare solo a lui, il discepolo prediletto, solo a lui potevo domandare il sacrificio che avrebbe preceduto il mio.

I nostri sguardi ricaddero sulla tavola mentre la cena riprendeva. Né lui né io avevamo la forza di parlare. I discepoli sembravano aver già dimenticato l'incidente.

Infine si alzò, si avvicinò al mio orecchio.

- Esco. Vado a venderti al Sinedrio. Io guiderò le guardie al monte degli Ulivi. E ti indicherò a loro.

Lo guardai e gli dissi con tutto l'amore che potevo:

- Grazie.

Allora si gettò contro di me, aggrappandosi come se ci stessero separando. Sentivo le lacrime scendermi nel collo.

- Il terzo giorno tornerai. Ma io non ci sarò. E non ti stringerò più tra le braccia.
- Giuda, Giuda! Cosa vuoi fare?
- Mi impiccherò.
- No, Giuda, non voglio.
- Se tu ti fai crocifiggere, posso benissimo impiccarmi!
- Giuda, ti perdono.
- No! Non me!

E uscì urtando tutti.

Gli altri discepoli, teneri e ingenui, naturalmente non si erano accorti di nulla.

Ma mia madre, seduta in un angolo scuro, aveva visto e aveva capito tutto. Gli occhi bianchissimi, spalancati sull'angoscia, mi fissava, mi supplicava di smentirmi. Io non reagivo, lei capì e un pianto di bestia ferita le uscì dalla gola.

Andai a sedermi vicino a lei. Subito mi volle rassicurare, farmi capire che avrebbe accettato tutto, che aveva già accettato tutto... e mi sorrise tra le lacrime. Guardavo quella vecchia madre che amavo tanto e non seppi dirle che:

- Perdonami.

Eccomi qui. Scruto la notte.

Il cielo brilla di un nero feroce. Il vento mi porta un odore di morte.

Tra qualche ora la mia scommessa sarà conclusa.

Tra qualche ora si saprà se sono davvero il testimone di mio Padre, o se ero solo un pazzo. Uno di più. Uno dei tanti.

La grande prova. L'unica prova, ci sarà solo dopo la mia morte.

Mio Dio, fa che fino all'ultimo momento io sia all'altezza del mio destino. Che il dolore non mi faccia dubitare!

Allora ce la farò, sarò forte. Non mi sfuggirà un grido. Come sono lento a credere!
Scorgo la legione tra gli alberi. Giuda ha una lanterna e fa strada ai soldati. Si avvicina. Sta per indicarmi.

Ho paura.

Dubito.

Vorrei salvarmi.

Padre Mio, perché mi hai abbandonato?

IL VANGELO SECONDO PILATO

In una buia camera della fortezza Antonia, Pilato, Prefetto romano in giudea, sta finendo di dettare la corrispondenza al suo scriba Sesto.

In lontananza, dalla grata di un lucernaio, sale il rumore di Gerusalemme e penetra la luce orientale, verde anice, della primavera.

Dopo aver scritto le ultime parole, Sesto tende il rotolo a Pilato.

SESTO Prefetto, volete rileggere quello che mi avete dettato?

PILATO Dammi.

Sesto esce e lascia Pilato solo.

PILATO “Odio Gerusalemme. L’aria che si respira non è aria, ma un veleno che mi fa impazzire. Odio Gerusalemme, ma c’è qualcosa che odio ancora di più: è Gerusalemme nel periodo di Pasqua. La città si blocca, si affolla, moltiplica insopportabilmente il numero di Ebrei che vengono ad adorare il loro Dio nel Tempio. Dato che la religione esige sacrifici, migliaia di animali urlano agonizzanti; fiumi di sangue colano nelle strade; colonne di fumo impiastrano i muri. Il nauseante odore di grasso fa pensare che l’intera città arrostita su un braciere, offerta in sacrificio a quell’unico, indifferente e ingordo Dio.

Come ogni anno in questi tre giorni ho avuto paura di tutto, ma come

ogni anno ho dominato la situazione. Nessun incidente grave. Quindici arresti e tre crocifissioni. Nella norma.

Dovrei quindi poter partire tranquillo con la mia cara moglie Claudia Procula per Cesarea, una solida città ormai diventata romana vicina a Gerusalemme.

Mio caro fratello, ti tendo la mano dalla Palestina fino a Roma. Perdona la rudezza del mio stile e stai bene.”

In quel momento, Sesto, il segretario, appare inquieto.

SESTO Il corpo è scomparso.

PILATO Il corpo di chi?

SESTO Lo stregone di Nazareth.

Pilato non è sicuro di aver capito.

SESTO La sua tomba è vuota.

SESTO *(leggendo)* “In mattinata, scortato da una legione, mi sono diretto a cavallo verso il cimitero. Mi sono avvicinato alla tomba. In Palestina, fratello, si scava una parete rocciosa, in cui si prepara una grotta. Poi si chiude la caverna con un’enorme pietra rotonda.

PILATO *(dettando)* “Quel mattino la pietra era stata tirata da un lato, lasciando spalancata metà della tomba. La grotta...”

SESTO C’era bisogno di forza per far rotolare la pietra della tomba. Chi l’ha fatta rotolare?

PILATO Saranno state le donne per deporvi gli aromi come omaggio al morto.

SESTO Le donne?

PILATO Naturalmente aiutate dai seguaci dello stregone. Scrivi:
“La grotta conduceva in una camera dove in un blocco di roccia erano stati scavati tre giacigli. Erano tutti vuoti. Soltanto su uno di essi c’erano tracce dello stregone: bende, unguenti e soprattutto il sudario, sporcato qua e là dalle tracce brune delle ferite. Era accuratamente piegato e posato sulla pietra.”

SESTO *(interrompendolo)* Perché?

PILATO Cosa?

SESTO Perché piegare meticolosamente il sudario? E’ assurdo. Chi si è preoccupato di farne un pacchetto? Lo stregone?

Alzando le spalle Pilato continua a dettare.

PILATO “Tornai qui al forte: bisognava prendere i ladri e ritrovare il corpo.”

SESTO Voi, come Prefetto di Roma, non dovete occuparvi della profanazione di una sepoltura giudea. La cosa spetta al sacerdote Caifa.

PILATO Devo garantire la sicurezza.

SESTO La sicurezza dei vivi, Prefetto, non quella dei cadaveri. Ancora meno quella dei cadaveri giudei. E soprattutto non il cadavere di un giudeo criminale.

PILATO Quell'uomo non era un criminale: Gesù non era colpevole di nulla.

SESTO Eppure l'avete crocifisso.

Pilato ha un gesto di rabbia.

PILATO Sesto, tu non immagini la quantità di seccature che ci aspettano, se non ritroviamo immediatamente il cadavere. Se lasciamo credere che quello stregone è ritornato in vita da solo, che da solo ha fatto rotolare la pietra della sua tomba, gli autori del ladrocinio potrebbero creare un movimento di fede talmente forte che presto tutto il popolo d'Israele avrà solo il nome di Gesù sulla bocca; e qui le sette religiose nascondono sempre un obiettivo politico. Da quando Roma ha occupato la Palestina, ha imposto il suo ordine, le sue truppe, la sua amministrazione, il fanatismo religioso è diventato il rifugio sacro dove si organizza la resistenza a Cesare. Se la messinscena dei

profanatori della tomba riuscirà, riuniranno tutto il popolo contro di noi. In parole povere, se non ritroviamo gli spiritosi che stanotte si sono divertiti alle spalle del mondo intero, domani tutta Israele sarà a ferro e fuoco! E sarà una fortuna se riusciremo a fuggire con l'ultima nave per Roma. Questa gente ci odia. Sono stato chiaro?

“Poi nel pomeriggio i miei uomini avevano trovato tracce dei discepoli dello stregone che si erano rifugiati in una fattoria abbandonata, non lontana da Gerusalemme.

Li ho fatti schierare di fronte a me. I loro corpi emanavano zaffate di un fortissimo odore animale, l'odore della paura, l'odore di chi sta per morire.

- Dov'è il corpo?

Mi guardavano muti, sempre più terrorizzati.

- Dov'è il corpo?

Uno di loro cadde in ginocchio davanti a me.

- Pietà Signore, pietà. Ci siamo lasciati prendere dalle promesse di Gesù. E' lui che ha cacciato i mercanti dal tempio, non noi. Da quando è morto sulla croce senza reagire, come un ladro, ci siamo resi conto del nostro errore. Non avremmo mai dovuto seguirlo. Pietà. Ho ordinato di perquisire la fattoria. Non si è trovato nessun cadavere.

In quel momento una figura bianca apparve sulla strada. Si precipitò verso i discepoli e gridò loro:

- Gesù non è più nella sua tomba.

Poi si avvicinò al mio cavallo e rise di felicità.

- Buongiorno, Ponzio Pilato. Sono Giacomo, il figlio di Zebedeo. Ho appena annunciato ai miei amici quello che ormai tutta Gerusalemme

sa: Gesù ha lasciato la sua tomba.

Squadrai i discepoli.

Ritornate a casa, ordina ai discepoli. Tra poche ore ritroveremo il cadavere e puniremo i ladri.

Giacomo scoppiò a ridere.

- Io so chi ha preso il corpo di Gesù.

- Chi ha rubato il cadavere?

- L'angelo Gabriele”.

Pilato e Sesto si mettono a ridere.

SESTO L'angelo Gabriele?

PILATO L'angelo Gabriele?
“Caro fratello, la Giudea rende pazzi. Ti abbraccio e stai bene”

SESTO La Giudea rende pazzi, sì!

PILATO Il morto che lascia la sua tomba.

SESTO E' morto non c'è dubbio! L'avete crocifisso.

PILATO In questa storia mi è sfuggito di mano qualcosa: invece di far rispettare la giustizia di Roma, mi sono piegato alla giustizia dei farisei e dei Sacerdoti, dei dottori della legge che odiavano Gesù e lo volevano morto. Durante il processo Claudia non aveva esitato a rimproverarmelo.

SESTO Vostra moglie Claudia è una donna molto saggia.

PILATO - Non puoi farlo Pilato, mi disse, non puoi fare questo. Senza Gesù io non sarei più di questo mondo.

SESTO Si riferiva alla malattia che l'aveva tenuta a letto per mesi.

PILATO Sì, Claudia perdeva lentamente sangue. L'emorragia che le donne hanno solitamente per quattro giorni al mese, non smetteva più. Avevo convocato tutti i medici della Palestina, Romani, Greci, Egiziani e anche Giudei: niente. Il suo viso aveva perso vita. Il colore e il pallore delle sue labbra mi spaventavano.

Chiamato da una serva, lo stregone Gesù un pomeriggio passò da lei a mia insaputa. La sera stessa il sangue aveva smesso di uscire dal corpo di Claudia. Quell'uomo non l'aveva toccata, non le aveva applicato nessun unguento. Le aveva semplicemente parlato.

- Gesù mi ha salvata. Ora tocca a te Pilato, salvalo tu adesso. Ha salvato tua moglie!

Cosa posso fare? Le dissi: lo farò flagellare in pubblico. Di solito un bel getto di sangue è sufficiente a soddisfare la sete della folla.

SESTO Ma la scena della flagellazione non ha prodotto affatto il risultato previsto, vero?

PILATO Il condannato subiva i colpi senza gridare, quasi indifferente.

SESTO E la folla si è accanita contro di lui, trovandolo insoddisfacente come attore.

PILATO Sì. Lo spettacolo non placava la sua fame, lo voleva morto. Ho fatto di tutto per salvare Gesù dalla croce. Ho anche pensato a un tranello.

SESTO Barabba....

PILATO E' consuetudine del Prefetto di Roma rilasciare un prigioniero durante le feste di Pasqua. Proposi al popolo di scegliere tra Barabba e Gesù. Non avevo dubbi sulla risposta, Gesù era popolare e inoffensivo mentre Barabba, un bandito che aveva violentato tante ragazze e rubato, era pericoloso e temuto. Passava la sua ultima giornata in galera, perché nel pomeriggio avrebbe dovuto essere crocifisso tra altri due ladroni di minor importanza.

Alla mia proposta la gente taceva, sbalordita. Guardavano Gesù, distrutto, a testa bassa, insanguinato, poi Barabba, arrogante, ben piantato sulle gambe forti, tutto muscoli, che li sfidava apertamente. Le voci si gonfiarono in un rumore, prima mormorato, poi più forte, poi urlato: Barabba! Barabba! Barabba!

Barabba era bello, Gesù era brutto! Non capivo. Ero fuori di me, sconfitto, disgustato ma dovevo obbedire. Incitato di fronte al popolo non avevo più le mani libere. Decisi di lavarmele davanti a loro.

Sul podio, sopra la folla urlante, compii il gesto rituale che significa 'non me ne occupo più'. Mi lavai le mani. E il popolo scelse Barabba e condannò Gesù.

SESTO Tra la gioia del grande Sacerdote Caifa e di tutti i farisei.

Pilato congeda Sesto. Il resto non lo scriverà a suo fratello, lo sussurrerà nella notte.

PILATO Con il suo atteggiamento era come se chiedesse la sua morte. Cosa potevo fare Claudia? Non mi ha aiutato il Prefetto della Giudea. Volevo salvarlo ma non ce l'ho fatta.
E ora devo occuparmi del furto di un cadavere... Forse so dove si trova il cadavere di Gesù.
(scrive) “Caro fratello, forse so dove si trova il cadavere di Gesù”

PILATO *(dettando)* “Sono andato alla tenuta agricola del ricco e rispettato Giuseppe d’Arimatea. La sera della crocifissione, Giuseppe d’Arimatea era venuto a reclamare il diritto di deporre Gesù, e di seppellirlo nella nuova tomba che aveva appena fatto preparare apposta per lui. Al momento non pensai che questo buon padre di famiglia stesse preparando un piano astuto; adesso lo sospettavo di aver nascosto il cadavere.
I miei soldati presero possesso dell’edificio. Rovistarono dappertutto, aprirono casse, frugarono nei mobili. Niente! Il cadavere dello stregone di Nazareth non fu trovato.
Quando ordinai ai miei uomini di ritornare qui alla fortezza, Giuseppe con una strana luce negli occhi mi sussurrò:
- Adesso Pilato, non ci resta che aspettare.
- Aspettare che cosa?”

- Gesù non era un uomo qualsiasi. La sua vita non è stata normale. Non lo sarà nemmeno la sua morte.
- Perché Giuseppe, se lo stimavi tanto, tu che facevi parte del Sinedrio e che potevi salvarlo, hai votato la sua condanna?
- Pilato, tu hai visto i suoi occhi? Nel momento del voto, quando volevo risparmiarlo, si è girato verso di me, come se sentisse i miei pensieri. I suoi occhi mi hanno detto chiaramente: ‘Giuseppe non farlo, vota la morte, come gli altri’. Io non volevo obbedirgli, ma risuonava sempre più forte nel mio cervello quello che il suo sguardo mi gridava. Allora ho ceduto. Ho votato la sua morte.
- Giuseppe, ma se niente ti costringeva, come hai potuto condannare un innocente?
- Se Gesù fosse stato un uomo, avrei condannato un uomo giusto. Ma Gesù non era un uomo.
- Davvero? E chi era?
- Il figlio di Dio.”

SESTO Volete continuare?

PILATO No, basta così “ti abbraccio fratello. A domani” Ecco dove sono. Su una terra dove non solo si vede il figlio di Dio per la strada, tra le angurie e i meloni, ma addirittura lo si condanna, questo figlio di Dio, a morire crocifisso sotto un sole rovente!

SESTO Per me il cadavere dello stregone imputridisce da qualche parte.

PILATO Sesto, so che hai chiesto un trasferimento a Damasco. Perché? Non

stai bene qui con me?

SESTO E' una cosa che non ha niente a che vedere con voi, Prefetto.

PILATO E allora?

SESTO Devo rispondere la verità?

PILATO Certo!

SESTO E' ... è a causa degli oracoli!

PILATO Degli oracoli?

SESTO Da sempre sono curioso di indovini, veggenti e maghi, insomma la conoscenza del futuro mi appassiona.

PILATO E allora?

SESTO Ho consultato i veggenti più diversi, e, con mia grande sorpresa, per la prima volta, le loro previsioni concordano: il mondo si incammina verso una nuova era! Tutti gli astrologi, che siano di Alessandria, della Caldea o di Roma, lo confermano.

PILATO Che cosa vuoi dire?

SESTO Sta per apparire un re. Un nuovo sovrano. Un uomo giovane che

diventerà il capo del mondo. Il suo regno si estenderà su tutta la terra.

PILATO Dove apparirà?

SESTO Da queste parti.

PILATO Ci sono altri indizi?

SESTO Questo re è del segno dei pesci. Oggi dovrebbe avere trentatré anni.

PILATO E' nato qui?

SESTO Le indicazioni non sono precise. Visto che non si trova in Giudea, vorrei andare in Siria.

PILATO Va bene, ti aiuterò, Sesto.

Sesto credendo che la conversazione sia finita, si appresta a uscire.

Pilato lo ferma all'ultimo momento.

PILATO Sesto, non ti è mai venuto in mente che gli oracoli parlassero di...
Gesù?

SESTO *(ridendo)* Lo stregone? No! Che strana idea. Aspetto un re, un generale, un conquistatore, non un mendicante.

PILATO Trascina tutti con sé. Senza armi, senza viveri, ha costruito un'armata

di fedeli.

SESTO *(ignorando l'obiezione)* E' morto.

PILATO Ha l'età che annunciano gli oracoli: 33 anni.

SESTO E' morto.

PILATO Non si rivolge solo agli Ebrei, ma ai Samaritani, agli Egiziani, ai Siriani, agli Assiri, ai Greci, ai Romani, a tutti.

SESTO E' morto.

PILATO Quando parla di regno, parla di un regno universale a cui tutti sono ammessi.

SESTO E' morto.

PILATO *(riprendendosi)* Sì, è morto.

SESTO Non può essere lui perché voi l'avete ucciso.

Sesto esce. Pilato resta solo.

PILATO Certo. Non può essere lui perché noi l'abbiamo ucciso. No, non può essere lui... che ti prende Pilato?... Sciocchezze! Gli oracoli! Gli indovini! Il re del mondo... Eh sì, la Palestina rende pazzi.

Sesto ritorna precipitosamente da Pilato.

SESTO Prefetto! Gesù è riapparso!

PILATO Bene! E' stato ritrovato il cadavere.

SESTO No. Gesù è riapparso! Vivo!

PILATO Vivo?

Pilato detta la sua lettera.

PILATO All'inizio Salomé non vide l'uomo sotto il portico. Ma la sua voce la fermò: 'Perché piangi, Salomé?' L'uomo era alto e magro, un cappuccio gli faceva ombra sul viso. 'Tu piangi Gesù. Salomé lo so, e hai torto'. E allora Salomé disse: 'Di che ti immischi? Piango chi mi pare!'

SESTO Era la principessa Salomé? Quella che ha fatto tagliare la testa a Giovanni Battista l'eremita?

PILATO Sì, lei. Scrivi: "Caro fratello è stata una pazza poco più che bambina a diffondere la voce che Gesù era riapparso: la testimonianza di una povera esaltata. Il grande sacerdote Caifa, per spirito di

collaborazione, ci ha tenuto a condurmi da lei, al Palazzo di Erode e mi ha mostrato che per strada una ragazza giovanissima circondata da numerose serve, guardava la folla con occhi immensi, lo sguardo allucinato e gli occhi dilatati dalle droghe.

Parlava di sé stessa chiamandosi per nome, come se fosse diventata spettatrice allucinata della propria vita.

Allora Gesù disse: ‘Non devi piangere Gesù. Se ieri era morto, oggi è resuscitato’. ‘Chi sei?’- disse Salomé. Allora l’uomo si levò il cappuccio e Salomé lo riconobbe.

Gesù la ama. E’ tornato. E’ resuscitato. E Salomé ripeterà e ripeterà la buona novella a tutti gli uomini”.

SESTO Parlava proprio così?

PILATO La ragazza è semplicemente pazza. Scrivi: “La voce della resurrezione non si diffonderà”. Và ora, lasciami solo.

Sesto esce. Pilato resta solo.

PILATO “Fratello, fratello ho bisogno di raccontare solo a te quello che oggi ho provato. Mentre rientravo qui alla fortezza vidi una donna che avanzava su di un asino, una donna matura molto bella.

Qualcuno mormorò il suo nome: ‘Maria di Magdala’. Una prostituta del quartiere Nord.

Le donne correvano da lei, come attratte dalla forza che emanava.

- L’ho visto! L’ho visto! E’ resuscitato!

Scese dal suo asino e baciò le sue compagne.

- Dov'è sua madre?

Da una povera casa di argilla, uscì una contadina. Il suo viso vecchio portava addosso le pene di una vita fatta di lavoro, le fatiche di un'esistenza difficile, e i gonfiori delle disgrazie recenti.

La prostituta cadde ai suoi piedi.

- Maria, tuo figlio è vivo! Non l'ho riconosciuto subito, portava un cappuccio. Ma tutto quello che diceva mi andava dritto al cuore e così mi sono avvicinata. E' allora che l'ho riconosciuto. Mi ha abbracciato e mi ha detto: 'Và ad annunciare la buona novella'. Tuo figlio è vivo Maria! E' vivo! E' resuscitato!

Maria non si muoveva. Ascoltava in silenzio le parole della donna di Magdala. Poi due lacrime scesero lentamente sul suo viso. La luce dei suoi occhi cambiò, vi tornò la vita, e adesso brillava su quel viso graffiato dal dolore il suo accecante, il suo meraviglioso amore per il figlio.

Qualcosa mi ha commosso, qualcosa che posso confessare solo a te. Negli occhi di quella donna ebrea avevo ritrovato, per un attimo, lo sguardo di nostra madre.”

SESTO *(entrando)* Ancora due!

PILATO Ancora due...?

SESTO Sì due pellegrini che si avvicinano a Emmaus e raccontano di aver visto Gesù.

PILATO Ancora due che hanno visto Gesù vivo? Dobbiamo mettere

metodicamente vicini, uno a uno, gli elementi di questa storia. Dobbiamo trovare il pensiero che li organizza, e che mi sta tendendo una trappola.

SESTO Si...

PILATO Prima cosa sospetta: i racconti sono tutti troppo simili. Sesto, tu conosci la natura umana: nessun testimone riferisce mai la stessa cosa. Le differenze, le contraddizioni tra le testimonianze sono la sola prova della loro autenticità.
Qualcuno fa ripetere le false testimonianze nello stesso modo, quasi con le stesse parole.

SESTO Quello che colpisce me nelle testimonianze, è che gli uomini non riconoscono immediatamente Gesù. L'uomo porta sempre un cappuccio, se lo toglie solo per un attimo, poi scompare.

PILATO *(istintivamente)* Che è quello che farebbe un sosia non perfettamente somigliante. *(Prendendo coscienza di quello che ha appena detto)*
Cosa?

SESTO Cosa?

PILATO Cosa ho detto? *(rapito)* Un sosia, un sosia!

SESTO Non capisco.

PILATO Un uomo si finge Gesù resuscitato!
Naturalmente. Il corpo di Gesù marcisce in qualche luogo nascosto mentre un impostore recita la sua parte.

SESTO Ma chi?

PILATO Invece di pensare a chi è il suo doppio, domandiamoci piuttosto chi sarà il prossimo a cui il sosia apparirà.
Dunque: l'impostore ha cominciato a recitare la sua farsa a Salomé che lo conosceva pochissimo; poi ai pellegrini di Emmaus che avevano seguito Gesù per molte settimane. Allora spinto da questi successi ha preso coraggio e si è avvicinato a Maria di Magdala che gli era accanto da parecchi anni.

SESTO Ormai senza dubbio si sente sicuro, e si mostrerà certamente agli intimi di Gesù.

PILATO E noi ci saremo!

PILATO *(leggendo)* “Mio caro fratello: il sosia di Gesù giace finalmente sotto i miei piedi, qui, in una prigione della fortezza Antonia.
Si tratta di Giacomo, il figlio di Zebedeo, quello che era venuto correndo verso i discepoli per annunciare la scomparsa del cadavere. L'abbiamo catturato durante la notte mentre girava intorno alla casa di Maria, la madre dello stregone. Incappucciato, come un ladro, si

era fatto crescere la barba e si era passato del carbone sugli occhi.
Così cambiato, assomigliava al suo maestro.
Interrogato negò tutto”. Tieni Sesto, continua.

SESTO

(leggendo) Disse Giacomo:

- Sì mi travesto per sfuggire ai tuoi soldati che cercano i discepoli di Gesù ma non mi faccio passare per lui.
 - E perché andavi da sua madre?
 - Perché sono sicuro che Gesù andrà da lei. Mi piacerebbe essere là, nascosto in un angolo. Lasciami andare. Mi impegno a sparire appena avrò rivisto Gesù. Ti supplico Pilato, liberami.
- L’ho lasciato implorare a lungo.

PILATO

Quando mi sono alzato per lasciare la cella la sua voce mi ha fermato:

- Ti amo Pilato.
- Piantala di parlare come lui.
- E’ quello che mi ha insegnato.
- Come puoi fingere di amarmi? Io ti catturo; tra qualche ora ti consegnerò al sinedrio che ti condannerà a morte; e dici di amarmi?
- Io ti amo. E anche Gesù ti amava. E sulla croce ha mormorato per te e per quelli che l’hanno condannato: “Padre, perdonali, non sanno quello che fanno”.

Ho preso Giacomo attraverso le sbarre e l’ho scosso violentemente.

- Voi siete pazzi! Tutti pazzi! Bisogna impedirvi di parlare!
- Tu non vuoi che ti ami?
- No, non voglio il tuo amore, preferisco scegliere le persone che mi amano e che voglio amare. Proprietà privata.

- Hai ragione Pilato – ha risposto - Che cosa diventeremmo se ci amassimo tutti. Pensaci Pilato, cosa diventeremmo in un mondo d'amore? Che diventerebbe Pilato, prefetto di Roma, che deve il suo potere alla conquista, all'odio e al disprezzo per altri? Ci sarebbero ancora degli Ebrei, dei Greci, dei Romani, in un mondo ispirato dall'amore? Ancora potenti e deboli, ricchi e poveri, uomini liberi e schiavi? Tu hai ragione Pilato ad avere così paura: l'amore sarebbe la distruzione del tuo mondo.

Posso confessartelo mio caro fratello? Non è follia tutto questo? Stai bene". Scrivi: "Stai bene".

SESTO Volete rileggere?

PILATO No, Sesto. Adesso che il mio dovere è compiuto, il criminale in prigione, voglio raggiungere Claudia, mia moglie, e tra due giorni torneremo a Cesarea.

SESTO Finalmente.

Pilato, pallido e disfatto.

PILATO “Caro fratello questa sarà per me una lunga e penosa notte. Salii quattro a quattro i gradini che portano alla nostra camera, e mi buttai sul letto dove dormiva Claudia. Avevo bisogno di lei.

La accarezzai per svegliarla. Lei vedendomi sorrise. Quasi gridò di gioia.

- Pilato ti volevo dire...

Misi la mia bocca sulla sua. Ci siamo rotolati nel letto. Abbiamo fatto l'amore a lungo, furiosamente.

Poi, quando il piacere ci ha separati, Claudia si è alzata ed è venuta a sedersi davanti a me.

- Pilato, ti devo dire una cosa molto importante, incredibile, sconvolgente.

Resto in silenzio. La incoraggiai con un bacio sul collo.

- Ho visto Gesù stanotte. Mi è apparso. E' resuscitato.

Le ho gridato che era una pazza... ma pazza e sono fuggito lasciandola sola".

E' assurdo!

Ma posso mettere in dubbio tutte le testimonianze eccetto una, quella di Claudia. Apparendo a mia moglie Gesù ha deciso di angosciarmi, torturarmi di dubbi. Vuole convincermi. Ma di cosa? Di cosa! Di cosa! Se fossi stato condannato ingiustamente come lui, e se, per miracolo, tornassi dalla morte, mi vendicherei. Ma lui sembra perdonarci.

Come posso catturare un avversario che non capisco?

Scende la notte e non mi calmo... Penso a Claudia... Le ultime luci si immergono nell'orizzonte, senza portar via le mie preoccupazioni. Il silenzio mi uccide; tace, dorme sui suoi segreti; mi mente.

Ti scrivo e il pallore di questi fogli si comunica al mio pensiero. Non penso più, aspetto. Mi rifiuto di scegliere tra la saggezza e la follia. Aspetto che torni la ragione. Aspetto che il buon senso riorganizzi i fatti.

Poco fa ho sentito all'improvviso il bisogno di parlare di nuovo con

Claudia. Volevo capire e chiederle perdono per il mio comportamento. Volevo baciarla... volevo... ma Claudia era partita. Mi ha lasciato sul letto, un messaggio. Un ramo di mimosa impediva al foglio di volare via.

- Non ti preoccupare. Torno presto.

So dov'è andata: ha preso la strada di Nazareth...

Devo lasciarla andare fino in fondo alla sua illusione e io cercare, qui, la soluzione.

Mi sono sdoppiato. La mia ragione, il mio buon senso sono qui, alla fortezza Antonia, mentre l'altra metà di me, quella sognatrice, fantasiosa, la metà che potrebbe cedere ai miraggi dell'irrazionale, accompagna Claudia sul cammino pietroso della Galilea.

Dove sei? Dove sei?

PILATO Sesto! Sesto!

(entrando con un drappo che nasconde una croce e un mandarino)

SESTO Sì?

PILATO Ho trovato!

SESTO Cosa?

PILATO Pilato è tornato Pilato! L'ha guidato la logica.

SESTO Non sono sicuro di capire.

PILATO Gesù!

SESTO Sì.

PILATO Se è ancora vivo, vuol dire che non era morto sulla croce!

PILATO Di cosa muore un crocifisso? Non delle piaghe, per quanto siano dolorose, e neanche del sangue perso mentre lo inchiodano ai travi.

SESTO *(stupito)* Davvero?

PILATO Sesto, una crocifissione non è un'esecuzione, ma un supplizio! Il condannato muore molto lentamente. I nostri giuristi hanno inventato questa tecnica perché una lunga agonia dà il tempo al condannato di rendersi conto dell'orrore delle sue azioni, offrendo nello stesso tempo uno spettacolo che spaventa il popolo e lo dissuade dall'agire contro l'autorità.

SESTO Certo, ma di cosa muore il crocifisso?

PILATO *(scopre la croce e il manichino)*
D'asfissia. Guarda, Sesto. Da Sertorio, il dottore della fortezza, mi

sono fatto costruire un manichino di un uomo inchiodato sulla croce. E' orrendo, vero? Ma voglio capire! Il peso del suo corpo grava talmente sulle braccia che il torace si comprime e i muscoli si irrigidiscono. Contratto, prova dolore a respirare e soffoca lentamente.

SESTO Quanto ci mette l'asfissia?

PILATO Dipende. Bisogna tenere conto dell'emorragia, dell'infiammazione delle piaghe, del calore del sole sulla testa. Alla fine si può dire che mediamente il crocifisso ci mette tre giorni a morire.

SESTO Tre giorni?

PILATO Si dice che certi soggetti particolarmente robusti abbiano agonizzato per dieci giorni prima di esalare il loro ultimo respiro.

SESTO E Gesù è rimasto sulla croce...?

PILATO Cinque ore.

SESTO Cinque ore?... E' troppo poco.

PILATO Ridicolmente poco. Abbiamo già sentito di crocifissi che, staccati dopo un giorno, sono guariti completamente. Per questo hanno inventato la rottura delle tibie.

Osserva. Grazie all'appoggio sui piedi inchiodati, le braccia non

devono sostenere tutto il peso del corpo. Finché ce la fa, il crocifisso può appoggiarsi sulle gambe e respirare ancora.

Così, se lo si vuol far morire rapidamente, gli si spaccano le tibie.

Con un colpo d'ascia, Pilato rompe le gambe del manichino. La marionetta si affloscia, tenuta solo dai suoi pugni inchiodati.

PILATO Allora il soffocamento arriva velocemente. Si pratica la rottura delle tibie per sicurezza, prima di schiodare chiunque.

SESTO Allora Gesù è morto solo se gli hanno rotto le tibie.

PILATO Ma a Gesù non le hanno rotte... le tibie.
Quel giorno, invio tre condannati, due ladri e il Nazareno, sul monte Calvario di primo mattino.
Gesù è l'ultimo ad essere issato sulla croce. Lo inchiodano verso mezzogiorno e mezzo. Allora, cinque ore dopo, Giuseppe d'Arimatea mi viene ad avvisare al palazzo che essendo già morto, si poteva sotterrare Gesù. Il che mi fa comodo, perché durante i tre giorni della Pasqua ebraica non si possono esporre i morti. Mando il centurione Burnus a verificare il decesso. Me lo conferma. Allora spezzano le tibie dei due ladroni che erano ancora in vita, poi dò l'autorizzazione di staccare i corpi e di seppellirli.

SESTO Comunque il centurione vi ha confermato la morte del Nazareno.

PILATO Sì, l'ho interrogato a lungo. Mi ha detto di avergli infilato una lancia

nel cuore, a quel colpo Gesù non ha reagito.

PILATO Così: Burnus me l'ha fatto vedere.

Fa il gesto di infilare la lancia nel petto di Sesto.

SESTO Bene! Se fosse stato solo svenuto, questo sarebbe bastato ad ucciderlo, no?

Pilato sorride.

SESTO No? Che ne pensate?

PILATO Prima di tutto penso che il cuore è dall'altra parte. La lancia è penetrata nella parte destra del costato, non dalla parte del cuore. Poi il centurione Burnus ha aggiunto che è uscito del sangue. E questa è una prova!

SESTO E quindi Gesù è certamente morto dopo essere stato colpito dalla lancia. Questa è una prova!

PILATO Sì, la prova che non era morto. Un cadavere non sanguina Sesto, tutt'al più esce un sangue rappreso, ma niente che possa sgorgare. Noi possiamo quindi essere certi che Gesù era ancora vivo quando l'hanno depresso dalla croce. Mi rendo conto adesso di avere un nemico in terra palestinese: Giuseppe d'Arimatea. Lui amava Gesù. Sapendo che i tre giorni della

Pasqua ebraica non consentono di lasciare un crocifisso esposto, ha capito che il momento era propizio per cercare di aiutarlo: Gesù arrestato la notte prima delle feste, poi giudicato, condannato, non avrebbe avuto nemmeno il tempo di morire sulla croce! Libera il moribondo con i suoi complici, lo porta nella tomba, droga le guardie perché si assopiscano e nella notte recupera il suo ferito. Se non lo batto in velocità, Giuseppe può ancora far trionfare l'idea che Gesù sia il Messia e la filosofia giudea coprirà le terre e gli oceani del suo fumo. Devo inviare i miei uomini in tutta la Palestina, devono trovare e mettere in prigione l'impostore Giuseppe d'Arimatea e il suo complice Gesù. Va da Sertorio e comunicagli che il caso Gesù è chiuso.

(Sesto non si muove)

PILATO

Che c'è?

SESTO

Ammirato dalla vostra logica e dalle vostre deduzioni non ho osato interrompervi... ma ecco... che...

PILATO

Parla!

SESTO

Vi ho ascoltato in silenzio ma...

Prima di incontrarvi ho parlato con Sertorio, il vostro medico, al quale avete chiesto di indagare sulla morte dello stregone.

PILATO

E allora?

SESTO E' arrivato a conclusioni molto diverse dalla vostra.

PILATO Cosa vuoi dire?

SESTO Sertorio mi ha incaricato di riferirvi che è altamente possibile, diciamo probabile, anzi molto probabile che Gesù sia veramente morto sulla croce. Sertorio mi ha detto che al momento della crocefissione lo stato di salute del Nazareno era molto compromesso... Prima di tutto era a digiuno da due giorni, cosa che lo ha indebolito. Poi, la notte in cui fu arrestato al monte degli Ulivi, gli hanno riferito che la sua testa sudava sangue, e questa traspirazione eccezionale era sicuramente il sintomo di una grave malattia. Insomma, Sertorio ha concluso che, anche prima del processo, il Nazareno non era in buona salute: era molto debole. L'uomo era stato flagellato e torturato prima di essere condotto al Golgota.

PILATO Non si muore di frustate!

SESTO Sì! Questo è certo. Ma il criminale perde molto sangue e i muscoli sono lacerati. I centurioni normalmente flagellano i condannati alla croce per fare in modo che muoiano più in fretta.

PILATO Non ho fatto frustare Gesù perché morisse, ma per evitargli la morte.

SESTO Da un punto di vista medico il risultato è lo stesso. Il Nazareno si è mostrato incapace di portare il montante superiore della croce fino al

monte Calvario, è stato necessario che un uomo di Cirene che era lì per caso, lo facesse al suo posto. A quel punto, l'emorragia delle mani e dei piedi, più qualche ora di agonia sulla croce forse potrebbero essere bastate per finirlo.

PILATO Ma il sangue? Il sangue che è uscito quando il soldato ha affondato la sua lancia? Il sangue, già coagulato, non sgorga da un cadavere!

SESTO Sertorio mi ha spiegato che quello che uscì fuori dal corpo di Gesù era una miscela di sangue e acqua, perché la lancia ha forato la pleura che è una sacca che contiene un liquido trasparente. Uscendo il liquido si è per forza mescolato a un po' di sangue che lo ha colorato, anche se il corpo era già morto. Inoltre, anche supponendo che l'uomo fosse solo agonizzante, forare la pleura l'avrebbe ucciso sicuramente. Di questo Sertorio è sicuro e quindi sulla base di queste considerazioni, Sertorio si sente obbligato a concludere che c'erano novantanove possibilità su cento che il Nazareno fosse morto quando lo deposero dalla croce.

PILATO Molto bene! Allora come spiega Sertorio che oggi quell'uomo vive, parla e cammina? Con la resurrezione?

SESTO Mi ha risposto che l'idea di resurrezione non fa parte dei suoi strumenti medici.

PILATO Sertorio ha fatto bene a non venire a sottopormi lui stesso queste stupidaggini. La sua diagnosi non modifica il mio ragionamento. Ci

sono novantanove possibilità su cento che Gesù fosse morto sulla croce? Ebbene non lo era: non era morto perché oggi è ancora vivo. Torturate Giuseppe d'Arimatea: deve parlare. Altrimenti sarò costretto a trasmettere il mio rapporto a Roma.

PILATO

“Vennero ad avvisarmi che Giuseppe d'Arimatea, dal fondo della sua cella, voleva farmi delle confessioni a una condizione: che andassimo alla tomba di Gesù. Acconsentii.

Arrivammo davanti al sepolcro. La vecchia mano secca di Giuseppe mi prese e entrammo. A quel punto domandò che chiudessero la tomba. I miei uomini esitarono. Detti l'ordine. Ora eravamo soli nella tomba chiusa. Un odore aspro e penetrante aveva riempito l'oscurità.

- Non mi aspettavo che in una tomba ci fosse un odore così intenso.

- Sì, Pilato. Ci sono qui cento libbre di mirra e aloe, il dono di Nicodemo, il solo dottore della Legge che amava Gesù. Li aveva fatti mettere il pomeriggio della crocefissione.

- Allora parla Giuseppe, svelto.

- Voglio convincerti che quando lo tirarono giù dalla croce Gesù era morto.

Mi sentivo come stordito tanta era la difficoltà a respirare.

- Questo odore è insopportabile! Non resisterò a lungo...

Sull'orlo dello svenimento, gridai ai miei uomini di aprirmi. Ero caduto in una trappola. Ho gridato, gridato, gridato...

Alla fine, la pietra cominciò a rotolare, mi arrivarono i canti degli uccelli, le bestemmie dei miei uomini, e vidi il sole verde e bianco

delle piante fiorite. Mi gettai fuori dalla tomba e crollai nell'erba.

Le mie guardie andarono a prendere Giuseppe, che era caduto ai miei piedi, e lo stesero vicino a me.

- Mi disse: "Allora, hai capito?"

Avevo capito. Le spezie e gli aromi messi nella caverna, quella mirra e quell'aloè, creavano un'atmosfera soffocante, irrespirabile, mortifera. Gesù, moribondo o in buona salute, non avrebbe potuto sopravvivere in quella stanza avvelenata.

Giuseppe mi sorrise e frugò nelle pieghe del suo mantello. Ne tirò fuori una lettera, dove c'era infilato un ramo di mimosa.

Claudia Procula gli aveva affidato un messaggio per me.

Pilato legge il messaggio.

PILATO "Pilato, c'erano quattro donne ai piedi della croce. Maria di Nazareth, sua madre. Maria di Magdala. Maria, la sorella di Lazzaro. Infine la quarta donna, era tua moglie, Pilato. Posso assicurarti, per aver avvolto il suo corpo rigido e gelato nel sudario, che Gesù era morto quella sera. Io stessa ne ho pianto di disperazione. Ero stata stupida. Non avevo creduto abbastanza in lui. Adesso si è fatta luce. Raggiungimi presto sulla strada di Nazareth. Ti amo. Tua Claudia.

SESTO *(entrando)* Prefetto?

PILATO Sì.

SESTO Sono venuto a salutarvi prima di partire.

PILATO Ti saluto anch'io, Sesto.

SESTO E' stato un grande onore servirvi. Ho apprezzato particolarmente il modo in cui siete venuto a capo dell'affare Gesù.

PILATO Già!

SESTO Anche se non si è ancora ritrovato il cadavere, avete saputo mettere le mani sul cospiratore Giovanni d'Arimatea e riportare la calma in Giudea.

PILATO Grazie.

SESTO Addio, Prefetto.

PILATO Addio Sesto.

Pilato già percorre i sentieri della Galilea.

PILATO “Mio caro fratello, ormai sono solo un viaggiatore in mezzo ai viaggiatori. Per adesso non ho ancora ritrovato Claudia, né saputo qualcosa di nuovo.

Ogni giorno, le strade si riempiono sempre di più di gente. Vogliono vedere il Messia resuscitato.

Io sono alla ricerca di mia moglie, non di Gesù. Non sono attratto da questo prodigio, anche se ammetto che oggi il caso Gesù non è solo un enigma che si può risolvere, ma un mistero. E niente è più angosciante di un mistero: un mistero non si lascia comprendere.

PILATO

“Anche oggi niente di nuovo, mio caro fratello, solo la barba che cresce. Mi permette di girare inosservato.

I pellegrini arrivano da tutte le parti, come i ruscelli raggiungono e ingrossano il fiume.

Credono che stia cominciando un nuovo mondo, il Regno di cui parlava Gesù”.

Stranamente, quando sono partito da Gerusalemme, mi sentivo solo in mezzo a questi pellegrini, ora invece mi sento sempre più vicino a loro. Quello che si è consumato su questi sentieri pietrosi della Galilea, non sono solo le suole, ma la convinzione che avevo di essere unico. Qualcosa mi fa provare una specie di parentela con i miei compagni di viaggio, non so bene perché... forse il cammino, la sete, la ricerca. Oppure semplicemente la fatica.... non so....

Stai bene.”

PILATO

“Ancora niente.

Mi alzo con il sole, e vado a dormire con lui. Tra l'una e l'altra cosa cammino.

Molte volte, durante le soste, noto dei pesci disegnati sulla sabbia. Sospettando che fosse un segno, ho domandato a una donna, che cosa significasse.

- Come? Non lo sai? E' il segno di Gesù. 'Pesce' in greco si dice "ichtys", e queste sono le iniziali di 'Gesù-Cristo-Figlio-di-Dio-Salvatore'. Noi lo usiamo come segno di alleanza. E mi sorrise riprendendo il suo cammino".

PILATO

Finalmente! Oggi finalmente ho ritrovato Claudia.

Mi aspettava in piedi, dritta in mezzo alla strada, come se sapesse che stavo per arrivare in quell'istante. L'ho baciata a lungo.

- Non partire più Claudia.

- Non partirò più. Devi occuparti di me adesso. E tutti i giorni. Sono diventata fragile. Porto il nostro bambino.

Una terrazza soleggiata sulla riva del mare.

Pilato, molto distaccato, più disteso, anche più fragile.

PILATO

"Eccoci di ritorno a Cesarea.

Tutti i giorni guardo il mare e il ventre di Claudia che si arrotonda.

Sono molte settimane che non ti scrivo.

Sta tranquillo, mio caro fratello, ti amo come prima, se non di più.

Eppure la necessità di scriverti tutti i giorni è scomparsa; mi sono

reso conto che indirizzavo queste lettere a me stesso per verificare che ero davvero un romano.

Oggi tutto questo mi sembra così inutile. Quello che ho capito e che mi interessa negli uomini ormai, non è quello che hanno di romano, di greco o di egiziano, ma quello che possono avere di bello, di giusto, di comune, quello che potrebbero fare per rendere il mondo migliore e abitabile.

Presto, appena sarà nato il nostro bambino, torneremo a Roma! Vorrei raccontare quello che ho visto qui. Ma cosa ho visto? Niente. Cosa ho capito? Niente, solo che esisteva qualcosa che sfuggiva alla mia logica. Nel caso Gesù ho tentato di difendere la mia ragione... non ci sono riuscito. Ammetto che esiste qualcosa di incomprensibile. Prima ero un romano che sapeva; adesso sono un romano pieno di dubbi. Claudia ride. Batte le mani come se le stessi facendo un gioco di prestigio.

- Dubitare e credere sono la stessa cosa, Pilato. Solo l'indifferenza è atea.

Questa fede richiede troppo lavoro, mette in moto lo spirito in modo divorante.

Per questo penso che non abbia futuro. Sin dall'inizio questa religione è nata nel posto sbagliato: la Palestina è una nazione piccola, che non ha né importanza né influenza nel mondo d'oggi. Poi, Gesù ha predicato a degli analfabeti, dei pescatori. Non ha scritto niente, se non sulla sabbia o sull'acqua. Infine la sua debolezza è stata di andarsene troppo presto. Se è davvero il figlio di Dio, come dice, perché non stare in mezzo a noi per sempre? Così ci avrebbe convinto.

I miei ragionamenti provocano immancabilmente l'ilarità di Claudia. Lei dice che invece Gesù ha fatto l'uomo libero. E agli uomini lascia la possibilità di credere o non credere. Ci lascia un segno con la sua storia, ma ci lascia liberi di interpretare questo segno.

Sono sempre turbato da questo discorso. E mai convinto.

I miei informatori mi hanno appena riferito che i seguaci di Gesù si sono anche trovati un nome: i Cristiani, e che hanno un segno di riconoscimento, che portano spesso come ciondolo: la croce.

Sono rabbrivito. Che idea barbara! Come sperano di radunare fedeli intorno all'episodio meno glorioso, il più umiliante della storia di Gesù? Una croce”.

“Stamattina, dicevo a Claudia che ci sarà una sola generazione di cristiani: quella che ha visto Gesù resuscitato. Questa fede si spegnerà con loro, quando chiuderà gli occhi l'ultimo vecchio che avrà nella memoria il viso e la voce dell'uomo di Nazareth vivo.

Il cristianesimo, questa storia ebraica, potrà mai sciogliersi nel nostro mare?

Ma forse mi seguirà fino laggiù... chissà che strada prendono le idee?”